

BIBLIOGRAFIE

Quando Dante fu ben torchiato

di **Giancarlo Petrella**

Dante è arrivato per ultimo. Editorialmente parlando, s'intende. Nel 1472, quando i torchi licenziano quasi in simultanea addirittura tre edizioni della *Commedia*, il nuovo medium tipografico già si era appropriato di Petrarca e Boccaccio. Il *Canzoniere* e i *Trionfi* avevano visto la luce a Venezia nel 1470 in un solido *in folio* impresso per i tipi di Vindelino da Spira, titolare della prima officina impiantata in Laguna. Ma in fatto di editoria petrarchesca era stato preceduto da Ulrich Zell che a Colonia, l'anno prima, aveva stampato l'*Historia Griseldis*, traduzione latina dell'ultima novella del *Decameron* e dunque ufficialmente prima opera del Petrarca a stampa.

Le novelle del Boccaccio viaggiavano già in due edizioni, la prima delle quali dubitativamente assegnata alla tipografia napoletana circa il 1470, la seconda certificata e sottoscritta a Venezia da Christophorus Valdarfer nel 1471. La fortuna editoriale di Dante inizia invece nella più defilata Foligno l'anno successivo. A prendere l'iniziativa fu, ancora una volta, un tipografo venuto d'Oltralpe. Johann Neumeister chiede la parola al colophon: «Nel mille quattro cento septe e due / nel quarto mese adi cinque et sei / questa opera gentile impressa fue / lo maestro Iohanni Numeister opera dei / alla decta impressione et meco fue / Elfuginato Euangelista mei». Alla prima carta offeriva invece ai lettori «la comedia di dante allegghieri di fiorenze nella q(ua)le tracta / delle pene et punitioni de uiti et demeriti / et premii delle uirtu». Poi, nello stesso anno, a Mantova Georg de Augusta con Paulus de Butzbach e probabilmente a Venezia Federico de' Conti licenziano altre due edizioni. A questo punto il mercato si suppone già saturo, o quasi. Ma ciò nonostante la fortuna letteraria e commerciale del *Poema* nella nuova veste tipografica è solo agli inizi, come può suggerire, anche a chi fosse digiuno di bibliografia dantesca, l'agile e puntuale (ma attenzione a qualche

lapsus nelle trascrizioni) ricognizione delle edizioni di Dante dal 1472 al terzo millennio allestita da Teresa Nocita per il *Censimento dei Commenti danteschi* promosso dalla **Salerno** editrice.

Entro la fine del XV secolo furono stampate quindici edizioni del *Poema*. La formula editoriale vincente si concretizza nella *mise en page* che dispone le terzine al centro e il commento esegetico (ormai imprescindibile viatico alla comprensione del *Poema*) a gabbia tutt'attorno. Nel 1481 Firenze, colpevolmente in ritardo rispetto agli altri centri tipografici (Napoli a quest'altezza poteva vantare già due edizioni, di cui una, quella attribuita a Francesco del Tuppo oggi nota in sole tre copie e assente anche nella più prestigiosa collezione dantesca privata allestita da Livio Ambrogio), inaugura la fortunata tradizione della *Commedia* col commento di Cristoforo Landino.

L'edizione, sottoscritta dal tedesco Niccolò di Lorenzo, è l'ostentazione della fiorentinità, con un proemio che celebra le glorie cittadine in ogni arte e mestiere che sarà saccheggiato da Leandro Alberti a distanza di cinquant'anni quando dovrà compilare il capitolo su Firenze nella sua *Descrittione di tutta Italia*. Soprattutto però è questa l'edizione che per la prima volta avrebbe offerto ai lettori un Dante per immagini, volendo infatti corredare ogni canto di un'incisione su rame opera di Baccio Baldini su disegni forse del Botticelli. Se non che le difficoltà tecniche della stampa e i costi certo proibitivi fecero presto naufragare l'impresa, arenatasi ai primi diciannove canti. Ci pensò il dalmata Boninus de Boninis a Brescia, sei anni dopo, a immettere sul mercato un Dante più democratico che offre testo e immagine (ma non oltre il I del Paradiso), ristampando sostanzialmente l'edizione fiorentina col commento landiniano ma sostituendo la complicata e costosa incisione su rame con la più agevole silografia (testo e immagine si potevano stampare in unico passaggio sotto il torchio).

Le due edizioni veneziane del 1491 completeranno lo sforzo in questa direzione, riducendo le dimensioni delle silografie così da garantire un *corpus* iconografico comple-

to a tutte le cantiche. Nel 1502 un nuovo salto in avanti, o indietro rispetto allo standard tipografico-illustrativo ormai consolidatosi nel trinomio testo-commento-immagine.

Aldo Manuzio inaugura il nuovo secolo (la sua è la prima delle circa trenta edizioni cinquecentesche della *Commedia*, solo dal 1555 ufficialmente divina nel titolo scelto per l'edizione giolittina) con *Le terze rime* di Dante in ottavo nella lezione curata dal Bembo. Il formato non più da leggito suggerisce una fruizione più matura del testo, liberato in un solo colpo dall'ingombrante commento e apparato silografico. Successo strepitoso, suggellato dalle simultanee contraffazioni lionesi, dalla risposta della concorrenza fiorentina dei Giunta (1506) e più in avanti dal raffinatissimo Dante nel minuto formato in 24° licenziato dall'intraprendente Alessandro Paganini (1516). Giù fino al 1596 (ultima edizione cinquecentesca) è un diluvio di edizioni, alcune delle quali riportano in auge anche la formula testo-commento con le nuove glosse firmate Alessandro Vellutello e Bernardino Daniello. Poi l'eclissi del Seicento: tre edizioni in tutto, per di più ristrette al breve arco 1613-1629. La bibliografia dantesca non riparte che a inizio Settecento (ma non più di una ventina di edizioni in un secolo, alcune di gusto raffinatissimo, come la veneziana dello Zatta), prima di riprendere il suo corso impetuoso nel secolo successivo quando la scuola si appropria della *Commedia*, facendone lettura obbligatoria (Teresa Nocita censisce oltre 250 edizioni nell'Ottocento).

A suo modo rivoluzionaria fu anche la scelta nel 1949 di inserire Dante nella prima serie della collana tascabile della BUR: alla ripresa delle lezioni gli studenti trovarono a disposizione tutta la *Commedia* in quei comodi volumetti grigiastri a buon mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Censimento dei commenti danteschi. 3. Le "Lecturae Dantis" e le edizioni delle opere di Dante dal 1472 al 2000, a cura di Ciro Perna e Teresa Nocita, Roma, Salerno, pag. 456, € 48,00

La prima edizione stampata della «Commedia» fu quella di Foligno (1472). Stranamente Dante, delle Tre Corone, fu l'ultimo ad essere impresso

O luce eterna che folo intera fidi
folo intendi et dato intelletta
et intendente te ad me aridi
Quella circulation che fidi concepta
parea intera come lume effetto
dallo occhi miei alquanto circunspetta
Dentro dalle del suo colore effetto
mi parve pinella del nostro effetto
per chel mio uiso in lei tutto auea messo
Quale il geometra che tutto li fidi
per misura lo cerchio et non ritroua
per fando quel principio ondelli indige
Tal era io a quella uita in uita
uocer uola come sic uenne
limago al cerchio et come uifonda
Ma non eran daccio le proprie penne
se non chelamamente fu percossa
d'uno fulgore in che sia uoglia uenne
Alta fantasia qui manco poia
magia uolga il uo di fido il uelle
licome rota che igualmente o molla
Lamor che muouel fide et l'altro felle

Mel mille quatro cento septe et duo
nel quarto mese ad cinque et fidi
questa opera gentile impressa fue
lo maestro Iohanni Numeister opera ddi
alla detta impressione et meo fide
El fulginato Euangelista mei

IL COLOPHON | *Della prima edizione stampata della Divina Commedia, impressa a Foligno nel 1472*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.